

» » Dossier/Torino-Lione

# Nel cantiere Tav “Sappiamo da sempre di essere bersagli”

Tra gli operai dopo l'allarme del ministro Cancellieri

## Reportage

NICCOLO' ZANCAN  
INVIATO A CHIOMONTE

**L**ui è nell'elenco. «Sì, sono in quella specie di lista di proscrizione in cui sono indicati nomi, cognomi e indirizzi di tutti gli imprenditori che lavorano al Tav. Ma non voglio farla più grande di quello che è, conosco certi modi... A un mio collega hanno dedicato una pagina su Facebook, corredata di foto e dati personali, tutto per dipingerlo, mi passi il termine, come una specie di puttaniere. E' il loro metodo».

Da questa parte delle reti nessuno vuole dire di avere paura. Ma non è facile risvegliarsi dove sta «la madre di tutte le preoccupazioni», come da definizione del ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. «Certo, quello che è successo a Genova ci ha impressionato. E' un fatto diverso. Le pistole. Il ritorno di pratiche terribili. Però è inutile negarlo, sapevamo già prima di poter essere degli obiettivi. Sono mesi che viviamo così. E se il ministro ha lanciato l'allarme, è perché avrà ritenuto opportuno farlo».

### La lista

Ha una piccola impresa. Non è di destra. Non ha la convinzione di stare per for-

za dalla parte della ragione. «In valle molti NoTav sono animati da grande passione ma non farebbero male a una mosca. La violenza è di pochi. E capisco certi ragionamenti. Per dire, nell'elenco pubblicato contro le ditte che lavorano qui, dicono che

c'è lavoro e lavoro. Fanno vedere campi coltivati e trattori contrapposti al cantiere militarizzato. Ma io questo so fare, non il vino. E il problema, per quanto mi riguarda, è che ormai ho solo un terzo dei dipendenti che avevo prima. E se non ci fosse questo cantiere, perderei anche loro».

Qui si passano i cancelli mostrando la carta d'identità. «Come nei pozzi petroliferi. E' normale. Siamo tutti schedati, è giusto così. Si arriva alla mattina, c'è il controllo dei militari. Poi cerchiamo di fare il nostro lavoro al meglio, senza pensare ad altro».

### Gli insulti

Cosa succede da questa parte del filo spinato? «Nulla di troppo grave. Qualche insulto. Certe volte urlano: "Vi auguriamo di morire fulminati!". Una volta un sindaco mi ha detto: "Spero di cuore che la tua azienda fallisca". Ecco, questo è uno degli aspetti che mi fa più male. Dopo avere accettato di lavorare al cantiere del

Tav, sono sistematicamente estromesso da qualsiasi altra commessa. Non credo sia un caso».

### I figli

Quando notiamo che sul salvaschermo del suo telefono c'è una bandiera italiana, l'imprenditore si inorgoglisce: «Ecco, io sto da questa parte». Ma subito si pente: «La cancello. Altrimenti scoprono chi sono».

Piccole cose raccontano bene questi giorni. Certi furgoni anonimi su cui girano gli operai, quando vanno a mangiare in paese. Il dover dare risposte che fanno male: «Una volta mi hanno chiesto se mio figlio non si vergognasse di un padre come me. Ho risposto di no. Io non rubo, lavoro. Non ho proprio niente di cui vergognarmi». Il problema è non farsi vincere dall'emotività. Non generalizzare. Non vedere nemici ovunque. Provare a riconoscere le ragioni degli altri. «Io non credo che i valligiani possano trasformarsi in terroristi. Anche se qui, alle volte, purtroppo dobbiamo rinunciare ad esprimere le nostre opinioni. E questo non mi piace... Ma al bar ci si prende in giro, come fra tifosi di squadre contrapposte. Mi chiedono: "Avete già fatto il buco?". Tutti sono sicuri che non finiremo mai il tunnel».

### Quelli di fuori

Cosa le fa più paura? «Il problema è quando arrivano persone da fuori. Quelli che usano questa questione per trasformarla in una guerra. Oppure i diciottenni che sulla rete hanno riempito di insulti il deputato favorevole alla Tav, Stefano Esposito. Mi fanno paura i cat-

tivi maestri e le menti deboli. Soprattutto in un momento così drammatico per l'economia italiana». Dice che servirebbe l'intervento in valle di personalità come Caselli e Don Ciotti: «Vengano loro a riportare il dialogo».

Allora gli facciamo leggere un lungo documento pubblicato sul sito dei NoTav, rivolto proprio al procuratore Caselli. Si chiude così: «Si rassereni, signor procuratore, dubito che il movimento le chiederà mai un incontro o un confronto, apparendo evidente l'inutilità di un confronto con chi, troppe volte, anche in spregio ai criteri di imparzialità e sobrietà che dovrebbero connotare il ruolo che ricopre, ha dimostrato e palesato un pregiudizio frutto di ignoranza o, peggio, di malafede».

### La rabbia

Ed è qui - proprio a questo punto - che l'imprenditore per la prima volta perde la pazienza: «Ma come si fa? Come si fa a mettere in discussione anche la buona fede di

un magistrato come Caselli? Tutta la sua carriera parla per lui. E' pazzesco. E' tutto distorto, sopra le righe. Ma cavolo, stiamo costruendo una linea ferroviaria, non un campo di concentramento, non una fabbrica di armi chimiche. Calma...».

## Sulla Stampa



■ L'interista rilasciata ieri dal ministro Cancellieri. In precedenza, parlando del ferimento del dirigente Ansaldo, aveva detto che «la madre di tutte le preoccupazioni è la Tav». Poi la precisazione: «Non parlavo di terrorismo, ma delle preoccupazioni, anche di ordine pubblico, legate all'opera».

**LA FAMIGLIA**  
«Mi hanno chiesto: ma tuo figlio non si vergogna di te?»

**I TIMORI**  
«Mi fanno paura i cattivi maestri e le menti deboli»

**I DISTINGUO**  
«Molti No Tav non farebbero male a una mosca»

**IL LAVORO**  
«Io so fare soltanto questo, e ho già perso 2/3 dei dipendenti»

## I lavori procedono

Ultimate da un mese le pratiche di esproprio ci vorranno ancora un paio di settimane affinché il cantiere di Chiomonte, che si estende su 50 mila metri quadrati, divenga completamente operativo

